



### Un romanzo d'esordio già apprezzato dalla critica

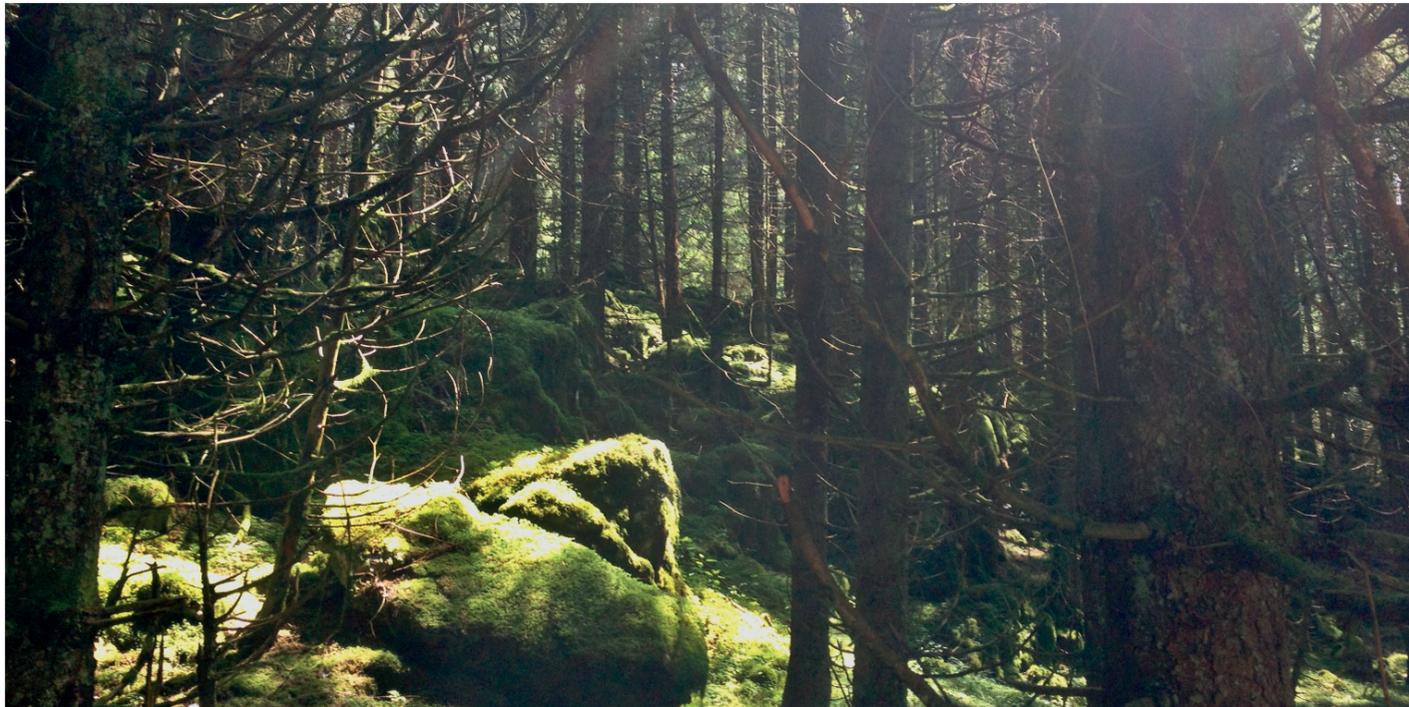
Il romanzo, edito da TerraRossa, è uscito solo da pochi mesi, ma ha ottenuto già molti riconoscimenti dalla critica.

È opera selezionata dalla Giuria dei letterati del Premio Campiello 2024 ed è nella cinquina finalista del Premio Fondazione Megamark 2024. Inoltre è stato libro del mese (maggio) della trasmissione Fahrenheit, su Rai Radio 3.



**Michele Ruol** Medico anestesista padovano, nel suo romanzo d'esordio, *Inventario di quel che resta dopo che la foresta brucia*, racconta il lutto che colpisce una coppia di genitori: la morte dei figli è un'esplosione, compito del lettore è ricomporre i pezzi della storia familiare

# La perdita di un figlio: una foresta che brucia



**Germana Urbani**

**Q**uando una famiglia perde un figlio è investita da un'ondata d'urto che esplosione ogni cosa, niente lascia intatto; è così violento l'impatto da mandar in frantumi qualsiasi parvenza di quotidianità e i frammenti, che rimangono sul campo, a ricordare quell'assenza.

Con un lutto del genere si può al massimo convivere perché davvero, come ci racconta Michele Ruol, nel suo ultimo romanzo, *Inventario di quel che resta dopo che la foresta brucia*, la perdita di un figlio è una foresta che brucia: ci vorranno decenni perché gli alberi – altri alberi – tornino a crescere, regalando un poco d'ombra e refrigerio.

Ruol, grazie allo stile che adotta, entra con grande delicatezza nella storia di una famiglia di quattro persone – Padre, Madre, Maggiore e Minore – che improvvisamente si ritrova dimezzata. I ragazzi, poco più che adolescenti, perdono la vita in un tragico incidente.

I protagonisti non hanno un nome di battesimo, così come non ce l'ha questo tipo di lutto che la società non ha saputo nominare.

**Michele, il tuo romanzo ci racconta**



**MICHELE RUOL**  
Medico anestesista padovano, scrive per il teatro, ha pubblicato racconti, è al suo esordio come autore di narrativa.

la storia di una famiglia in cui Madre e Padre devono fare i conti con la morte improvvisa dei due figli, Maggiore e Minore. Perché non ci sono i nomi propri in questa storia?

«Speravo che l'utilizzo di nomi comuni avesse la forza di raccontare non una vicenda privata ma una storia dal valore universale. Inoltre Madre e Padre sono due nomi che sembrano generici ma in realtà sono dei nomi di ruolo; mi interessava il cortocircuito che si crea nel momento in cui un ruolo definito dalla società viene a infrangersi. Cosa resta di noi, come ci riorganizziamo quando i ruoli che rivestiamo nelle nostre famiglie, sul lavoro, in società vengono a cadere?».

L'architettura che hai scelto per questo romanzo è davvero originale. Il lettore si muove seguendo un inventario, come ci svela il titolo, che non è altro se non un elenco di 99 oggetti rimasti al loro posto, in casa o in auto, dopo la morte dei ragazzi. L'incontro con queste "restanze" che trattengono la memoria della vita passata di chi non c'è più, non rispetta la linea temporale degli eventi, così il lettore è scaraventato avanti e indietro nel tempo, senza un vero ordine. Come hai concepito questa struttura narrativa?

«L'idea di partenza per scrivere il ro-

### Chi è

**Michele Ruol, padovano di 38 anni, è sposato e padre di due bambini. Lavora come medico anestesista al Cà Foncello di Treviso e scrive per il teatro da molti anni. Nel 2015 vince ex-aequo il concorso "Racconti teatrali di guerra e di pace" del Teatro Stabile del Veneto con *Il solito ignoto*. Nel 2017 Menzione speciale per il Premio "Hystrio Scritture di scena" per *Mater certa* che vince nel 2018 con *Lea R. Betulla* (2021), prodotto dal Piccolo Teatro di Milano per il podcast "Abbecedario del mondo nuovo", è pubblicato nel libro omonimo. *Inventario di quel che resta dopo che la foresta brucia* è l'esordio in narrativa.**

manzo mi è venuta proprio dall'immagine di quegli oggetti che rimangono al loro posto in certe case abbandonate. Così ho deciso che ogni capitolo dovesse essere agganciato ad un oggetto capace di restituire memoria delle persone che l'avevano usato. In questo modo, ogni capitolo aggiunge e costruisce un tassello della storia anche se in modo frammentario e non cronologico. Dobbiamo pensare che la morte di questi ragazzi sia stata come un'esplosione e il compito di ricomporre i pezzi di questa storia familiare sia ora in mano nostra».

**Johan Didion nel suo romanzo sul lutto, *L'anno del pensiero magico*, ci ricorda come "superiamo un certo numero di crisi. Poi il meccanismo che ci irroria di adrenalina va in tilt", come dire che il dolore non è solo spirituale o mentale, ma coinvolge fortemente il corpo. Tu che sei un medico, un anestesista che sa sospendere un corpo tra la vita e la morte, che ne pensi?**

«Il lutto attraversa sicuramente corpo e anima e a me interessava indagare come evolve nel tempo senza spegnersi mai. Da medico so bene che biologicamente la vita va avanti qualunque cosa accada, perché la biologia in sé è amorale, non si pone mai in un'accezione di bene e male, ma semplicemente trova delle vie per proseguire. Così come appunto, ed è una delle immagini che ricorre sullo sfondo, una foresta che viene colpita da un incendio brucia. Mi interessava raccontare il percorso biologico di rinascita che necessariamente avviene anche contro il desiderio dei personaggi che in realtà, se potessero, vorrebbero bloccare il tempo, vorrebbero ritornare a vivere nel passato e invece si trovano catapultati in un futuro che non avevano immaginato, né sanno immaginare e, in qualche modo, devono trovare le forze per arreararlo, riabitarlo».

**Credo che la vera forza di questo romanzo stia nello stile. Si può dire che scrivi con il bisturi in mano: nessuna sbavatura, un ritmo mai sincopato e, nonostante il tema difficile, la lettura del testo risulta affrontabile, piacevole. Ti sei posto la questione dello stile giusto per questo romanzo che, comunque, va annoverato tra i romanzi d'avanguardia, tutt'altro che mainstream?**

«Quando scrivo cerco di essere preciso, quasi scientifico, evitando il superfluo. Soprattutto ho evitato giudizi e impressioni personali: serviva una certa distanza per raccontare al meglio questa vicenda, così che anche il lettore fosse libero di trovare il suo personale punto d'osservazione. L'uomo vive continuamente dei lutti, però ognuno conosce e riconosce il dolore in modo personale. Come scrittore ho cercato di creare lo spazio giusto perché chiunque potesse comprendere questa storia».